

Il Pd trionfa in Uruguay, ma a dominare è stato il silenzio imposto sulle elezioni dall'Ambasciata

Affluenza al 22%, silenzio assoluto da parte della rappresentanza diplomatica che ha snobbato il voto



In controtendenza rispetto ai risultati dell'Italia e del Sud America, il Partito Democratico trionfa alle elezioni italiane in Uruguay. Un risultato, questo, che indubbiamente porta un nome preciso: Filomena Narducci.

FORCINITI alle pagine 2 e 3

FRATELLI D'ITALIA FESTEGGIA LA VITTORIA ELETTORALE



"Dimostrato di avere più a cuore il bene degli italiani che del partito"

GHIONNI a pagina 6

Pd, tutto da rifare

di ALESSANDRO DE ANGELIS

La sfasatura tra una sconfitta "storica", con la vittoria in Italia della destra più estrema, sottolineata dal giubilo di Viktor Orbán e Marine Le Pen e una gestione del post voto "ordinaria", col segretario Enrico Letta che si propone come traghettatore verso il congresso, in una conferenza stampa priva di autocritica, a tratti indulgente perché (...)

segue alle pagine 8 e 9

L'Italia mai così a destra

dalla REDAZIONE

Non avrà i numeri per cambiare la Costituzione senza passare per un referendum popolare, ma Giorgia Meloni avrà quelli per governare e, soprattutto, per dominare la sua coalizione. È un risultato storico, questo trionfo del centrodestra, praticamente fotografata dal titolo della Cnn sulla vittoria della "leader (...)

segue alle pagine 12 e 13

I RISULTATI DELLA RIPARTIZIONE NORD E CENTRO AMERICA

Di Giuseppe (FdI) e Di Sanzo (PD) conquistano la Camera al primo tentativo, e La Marca (PD) tris, stavolta al Senato



I votanti? Appena il 21,09% degli aventi diritto che erano 411.997 con le schede nulle (11.789) che da sole sono diventate il terzo partito. Ecco la prima immagine uscita dal Nord e Centro America che ha seguito lo stesso trend visto in due dalle altre tre ripartizioni (sola eccezione il Sudamerica con il MAIE): il successo del PD. Una vittoria netta al Senato che ha toccato quasi 6 punti in percentuale di vantaggio sul Centrodestra (40,42% contro il 34,84%), più contenuta alla Camera (38,29% vs 36,48%).

ZANNI a pagina 4

FILOMENA NARDUCCI SPINGE IL PARTITO DEMOCRATICO ALLA VITTORIA

Il Pd trionfa in Uruguay, ma a dominare è stato il silenzio imposto sulle elezioni dall'Ambasciata

Affluenza al 22%, ancora una volta silenzio assoluto da parte della rappresentanza diplomatica che ha snobbato il voto

di MATTEO FORCINITI

In controtendenza rispetto ai risultati dell'Italia e del Sud America, il Partito Democratico trionfa alle elezioni italiane in Uruguay. Un risultato, questo, che indubbiamente porta un nome preciso: Filomena Narducci. Storica dirigente della collettività, sindacalista con una lunga esperienza negli organismi di rappresentanza degli italiani all'estero tra Comites e Cgie, per la Narducci questa è stata l'ennesima prova di forza dimostrando di poter contare su un ampio bacino di voti che la colloca nella circoscrizione sudamericana al secondo posto alla Camera dopo il neo deputato eletto Fabio Porta. Quest'ultimo torna in Parlamento (dall'inizio della legislatura) dopo lo scandalo di Adriano Cario subito alle ultime elezioni del 2018: a Porta era stato restituito il seggio di Cario ottenuto con i brogli solo nella parte finale della legislatura.

Ma al di là dei partiti il dato più rilevante di queste elezioni in Uruguay è ancora una volta la scarsa partecipazione. Ha votato solo il 22%, circa 21mila persone su più di 94mila elettori abilitati. Si conferma dunque la tendenza inaugurata con le elezioni del 2018 quando la partecipazione fu del 23%. Numeri ancora una volta ridicoli rispetto



Filomena Narducci

alle cifre del passato.

A colpire è il silenzio assoluto imposto dall'Ambasciata italiana di Montevideo, una costante negli ultimi appuntamenti elettorali. La "grande campagna informativa" promessa dalla Farnesina qui è stata portata avanti con una decina di post pubblicati su Facebook negli ultimi 3 mesi e nient'altro.

L'ambasciatore Iannuzzi non si è degnato di spendere neanche una parola su queste elezioni snobbandole altamente, come il 25 aprile, come tante altre volte su altri argomenti. Neanche la denuncia del video dello scandalo di Aldo Lamorte è servita a toglierlo



per un istante dal consueto immobilismo. Eppure, soltanto poche settimane fa, lo stesso ambasciatore promuoveva con un video sui social un evento privato, la Expo Prado, invitando a partecipare. Non entriamo nel merito se sia giusto o sbagliato partecipare a un evento del genere, guardiamo ai fatti: si preferisce ridurre la figura dell'ambasciatore a puro strumento di marketing anziché fomentare la vita democratica di una comunità. È una scelta precisa, non è una casualità.

Il dubbio rimane: perché a queste persone la democrazia fa così male? Lo si capisce anche dall'home page del sito internet dell'Ambasciata dove compare ancora in evidenza una notizia vecchia di una settimana con la scadenza del termine per votare.

La conseguenza di questo enorme vuoto, tra l'altro, è stata quella di lasciare campo aperto ai politici che con quel poco di pubblicità sugli organi di informazione locali hanno preferito (legittimamente) cercare voti invece di informare. In base ai dati forniti dal

The screenshot shows the website of the Italian Embassy in Montevideo. At the top, there is a navigation bar with the embassy's name and social media links. Below that, a red banner reads "EMERGENZA COVID-19 - REQUISITI DI VIAGGIO E ALTRE INFORMAZIONI". The main content area features a large graphic for the "ELEZIONI POLITICHE 2022" with the text: "La scheda elettorale votata dovrà pervenire al Consolato entro le ore 16 di giovedì 22 settembre". To the right, there is a section titled "La sede" with a photo of the embassy building and "Contatti" information including the address: "Via José Benito Larraín, 2957", phone number "00598 27080542", and the consulate address "Via Cardona 1012".



Ministero dell'Interno sulle 40 sezioni scrutinate in Uruguay il Partito Democratico si è imposto in entrambe le Camere riuscendo a vincere nettamente. Alla Camera -con la Narducci tra i candidati- ha ottenuto il 45,36% delle preferenze con 7.811 voti. Segue il Maie (Movimento Associativo degli Italiani all'Estero) con il 17,75% che corrisponde a 3.056 voti. Terzo partito è il Movimento 5 Stelle con il 14,64% (2.521 voti) e poi la coalizione di centrodestra che ha stravinto in Italia con Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia che qui invece ha ottenuto solo il 14,12% con 2.431 voti. Chiudono Usei (Unione Sudameri-

cana Emigrati Italiani) al 7,14% con 1.229 voti e L'Italia del Meridione con 171 voti e lo 0,99% delle preferenze. Alla Camera ha votato il 22,15%, ovvero 20.947 elettori su 94.566. Le schede nulle sono state 1.771, le bianche 1.951 e ci sono anche 6 schede contestate. Un margine più ridotto è stato invece quello del Senato dove la coalizione del Pd ha preso il 32,27% con 5.599 voti. A sorpresa il secondo posto è andato al Movimento 5 Stelle che ha schierato tra i candidati Ivana Mainenti, italo uruguaiana residente in Italia, e che ha ottenuto il 26,28% con 4.561 voti. Il Maie scivola al terzo posto con il 17,82% e 3.092

preferenze e poi il centro destra con 13,89% e 2.411 voti. A concludere l'elenco ci sono Usei (7,04% e 1.221 voti), L'Italia del Meridione (1,45% e 251 voti) e infine il terzo polo Azione - Italia Viva con 1,26% e 218 voti. Al Senato la partecipazione è stata leggermente più alta con 21.017 elettori (il 22,22%). Le schede nulle sono state 1.619, le bianche 2.016 e ci sono anche 29 schede contestate.

“Molto contenta per il risultato nonostante tutte le criticità che ci sono state”. Così ha commentato a caldo Filomena Narducci analizzando il panorama. “Un flusso importante di cittadini ha votato per il Pd. Certamente i numeri sono buoni ma c'è sempre la sensazione che si poteva fare di più sui numeri dell'affluenza che invece mi lasciano molto dispiaciuta”.

La Narducci attribuisce la scarsa affluenza alla man-

canza di una campagna informativa da parte delle autorità diplomatiche italiane: “Le persone vanno istruite, accompagnate. Nel nostro paese questo tipo di sistema di voto non è molto compreso, per questo occorre un maggiore sforzo a livello comunicativo come era stato promesso. E invece, anche questa volta, non c'è stato niente. È un vero peccato perché a uscirne delegittimato è l'intero sistema del voto all'estero”.

La candidata del Pd sottolinea anche la gravità degli episodi che sono successi in questa campagna elettorale anomala a cominciare dal video dello scandalo di Aldo Lamorte “un fatto gravissimo su cui è incomprensibile il silenzio dell'Ambasciata”. E poi ancora l'altro episodio denunciato è stata la campagna elettorale fatta dal Maie all'interno della sede consolare come scrit-

to dagli stessi protagonisti: “Sembra di essere di fronte a un'impunità terribile verso coloro che si macchiano di questi gesti senza alcuna conseguenza”.

Un ultimo appunto sulla campagna elettorale fatta in Uruguay con “il rimpianto di non aver potuto organizzare un incontro pubblico con la collettività, un appuntamento che sarebbe stato fondamentale”. “Purtroppo” -spiega- “il tempo e le risorse sono state molto limitate. Abbiamo preferito fare il bocca a bocca, parlare con la gente grazie al sacrificio di un gruppo di persone che si sono enormemente impegnate in questa sfida. Noi continueremo a stare tra la gente come abbiamo sempre fatto, anche adesso che in Italia il vento è cambiato e si apre una nuova stagione politica all'insegna del retrocesso e la preoccupazione con la destra al governo”.

CAMERA

Domani conferenza stampa Pd, Lega e MAIE sui brogli in Sudamerica

Si terrà martedì 27 settembre, alla Camera dei Deputati, la conferenza organizzata da Pd, Lega e MAIE, per informare circa i brogli venuti alla luce in occasione dello spoglio dei voti degli italiani in Sudamerica: migliaia di schede platealmente false, tutte votate USEI.

Su tantissime di queste, la preferenza per Eugenio Sangregorio; in moltissimi casi, evidentemente scritta dalla stessa mano. Di questo, e della più che mai necessaria riforma del voto all'estero, parleranno l'On. Fabio Porta, Pd; Marcelo Bomrad, Lega; Ricardo Merlo, MAIE.



LETTERE AL DIRETTORE

Caro Direttore,
Anche a nome del Segretario Nazionale del PD Canada, Mario Marra, desidero esprimere tutta la gioia del Partito Democratico del Canada per l'elezione dell'On.le Christian Di Sanzo e della Senatrice Francesca La Marca.
Un risultato straordinario per

entrambi i Parlamentari in assoluta controtendenza con i risultati del Centro Sinistra in Italia.

Pertanto, giungano le nostre felicitazioni, sia alla Senatrice Francesca La Marca che, dopo due mandati alla Camera, forte del suo ampio consenso sul territorio Canadese e Nord America-

no, riesce a conquistare un seggio difficilissimo al Senato, che all'On.le Christian Di Sanzo, alla sua prima esperienza da parlamentare e, quindi matricola di Montecitorio.

Un grazie particolare a Luciano Vecchi, responsabile a Roma del PD Mondo e, chiaramente a tutti gli altri candidati nelle liste

del PD - nella circoscrizione del Nord e Centro America - nelle persone di Michela Di Marco, Gianluca Galletto, Pasquale Nesticò e Vera Rosati che con i loro sforzi hanno contribuito a fare grande il nostro Partito.

Antonio Giannetti
Vice-Segretario Nazionale PD
Canada

di ROBERTO ZANNI

I votanti? Appena il 21,09% degli aventi diritto che erano 411.997 con le schede nulle (11.789) che da sole sono diventate il terzo partito. Ecco la prima immagine uscita dal Nord e Centro America che ha seguito lo stesso trend visto in due dalle altre tre ripartizioni (sola eccezione il Sudamerica con il MAIE): il successo del PD. Una vittoria netta al Senato che ha toccato quasi 6 punti in percentuale di vantaggio sul Centrodestra (40,42% contro il 34,84%), più contenuta alla Camera (38,29% vs 36,48%). Staccato, per restare a quest'ultimo ramo del Parlamento, al terzo posto il MAIE (9,79% e 7.233 croci sulla scheda), quindi M5s (7,97% e 5.885) e infine Azione - Italia Viva (7,45% e 5.510), tre schieramenti che non sono riusciti nemmeno ad avvicinarsi al numero di schede nulle. C'erano tre seggi in palio e due se li è aggiudicati il PD (presenza raddoppiata rispetto alle elezioni del 2018): con Francesca La Marca al Senato, diventata così la prima parlamentare nella ripartizione a essere confermata per la terza legislazione consecutiva (alla Camera le due precedenti esperienze) e Christian Di Sanzo alla Camera, un debutto e un successo al primo tentativo come quello ottenuto nel Centrodestra da Andrea Di Giuseppe (FdI). Ma prima di andare a vedere chi sono i tre eletti nel Nord Centro America, non si possono nascondere alcune cifre per così dire brutali che caratterizzano la partecipazione e i voti arrivati da Canada, Stati Uniti, Messico e una ventina di altri Paesi che compongono la ripartizione. Innanzitutto la partecipazione: crollata al 21,09%, record assoluto negativo

I RISULTATI ELETTORALI DELLA RIPARTIZIONE NORD E CENTRO AMERICA

Di Giuseppe (FdI) e Di Sanzo (PD) conquistano la Camera al primo tentativo, e La Marca (PD) tris, stavolta al Senato

PD partito di maggioranza e raddoppia i seggi rispetto al 2018, Centrodestra secondo e le schede nulle al terzo. Non c'era mai stata una partecipazione così bassa: appena il 21,09% dei 411.997 aventi diritto, oltre 14 punti in meno rispetto al 2008, l'anno record



Francesca La Marca

con un calo di oltre 6 punti rispetto al 2018 (27,95%) e addirittura 14 se il paragone si fa con i numeri del 2008 (35,21%) l'anno di maggior partecipazione. Analizzando i voti per nazione, il PD ha vinto in Canada, Stati Uniti e Messico che rappresentano oltre il 95% della ripartizione, lasciando così solo briciole agli avversari, con il Centrodestra che è riuscito a sopravvivere tutti da El Salvador a Panamá, passando da Honduras, Nica-

ragua e un'altra manciata di nazioni mentre il MAIE solo in Costa Rica ha guardato gli altri schieramenti dall'alto in basso.

GLI ELETTI

Sarà così Francesca La Marca (PD) 47 anni il prossimo 30 ottobre, nata in Canada a Toronto a occupare l'unico seggio al Senato della ripartizione e prendere così il posto di Francesca Alderisi (FI) che non si è ripresentata. Ha ottenuto 9.982 voti. Per-



Andrea Di Giuseppe



Christian Di Sanzo

sonaggio ormai conosciuto nel panorama politico del Nord e Centro America, Francesca La Marca ha fatto parte della Commissione Affari Esteri della Camera e della Commissione Politiche dell'Unione Europea. Accanto alla neo senatrice La Marca, nell'altro ramo del Parlamento ci sarà il compagno di partito Christian Di Sanzo al quale sono bastati 5.806 voti per conquistare il seggio (superata allo sprint la compagna di partito Vera

Rosati). Nato a Prato il 18 novembre 1982, Di Sanzo è ingegnere e consulente manageriale. Negli Stati Uniti ci è arrivato 17 anni fa, a Los Angeles per frequentare la University of California Berkeley e poi il prestigioso MIT di Boston. A chiudere il trio Nord e Centro America, un altro debuttante: Andrea Di Giuseppe (FdI) che ha ottenuto 6.820 preferenze. Nato a Roma il 20 maggio 1968, residente in Florida a Miami, Di Giuseppe è un imprenditore di successo i cui campi svariano, tra l'altro, dal settore della pavimentazione e rivestimenti, CEO di Trend Group, a una catena di franchising di cucine e un'altra di ristoranti.

COMITES

Ma c'è un ulteriore aspetto, oltre all'esordio vincente nella competizione elettorale, che lega Di Giuseppe a Di Sanzo, nonostante la lontananza di idee politiche. Infatti entrambi hanno lanciato la loro carriera politica partendo dalla presidenza del Comites. Di Giuseppe a Miami (per essere poi anche eletto Coordinatore Intercomites USA) e Di Sanzo a Houston.

di STEFANO CASINI

Premetto che non farò nomi in questo articolo. Semplicemente vi voglio raccontare varie situazioni vissute, in prima persona, negli ultimi 16 anni di elezioni politiche per gli italiani all'estero, da quando, furono accettate, attraverso un cambio costituzionale voluto con le migliori intenzioni da un lottatore politico, per me, senza colori politici, come Mirko Tremaglia.

Già, nel 2006, in occasione delle prime elezioni politiche all'estero, anche se in America Latina, non si scoprì nulla di irregolare, in Europa qualcuno si fece passare come residente all'estero e rubò voti per finire in tribunale.

In Sudamerica, le prime storie "irregolari" cominciarono quando cadde il governo Prodi, nel 2008 e si andò di nuovo alle urne. Aldilà del "tradimento" di un giovane parlamentare nei confronti del suo "mentore" politico per decenni, che fu uno dei principali responsabili della caduta di Prodi, ci sono state altre fortissime irregolarità. Ricordiamo che l'ex giovane traditore, grazie al suo mentore era arrivato a Presidente del COMITES, della CAVA e quindi eletto nel 2006 nella Circoscrizione America Latina come Deputato, grazie all'appoggio del Senatore che lo aveva formato, ora scomparso. Sempre nel 2008, un broglio elettorale immenso lo riuscì a presenziare. Mi trovavo nell'ufficio di un deputato di destra nella città di Rosario (Argentina) e, mentre stavamo chiacchiando per fare un'intervista per la RAI, il telefono lo interruppe e mi disse: "Aspetta un po' Stefano che ho in linea un pesce grosso". Io mi trovavo davanti a lui e gli dissi: "Vuoi che mi allontani così parli tranquillo?" - mentre l'Onorevole mi faceva un cenno di no.

LE STORIE Esperienze vissute in prima persona, ecco come sono andate

Vi racconto 16 anni di brogli elettorali in America Latina



Quindi ascoltai la conversazione in diretta e, dopo un minuto, il volto dell'Onorevole cambiò e lo sentii gridare: "Senti deficiente, io non ho bisogno delle tue buste per vincere la mia poltrona in Parlamento. Qui mi conoscono tutti, ho fondato Scuole e Associazioni. Non ho bisogno di te". Passarono 2 minuti e tornò a chiacchierare con me. La mia curiosità di giornalista mi spinse a chiedergli: "Chi era? Cosa è successo che ti ho visto così incazzato?". E mi rispose: "Era questo figlio di una m.....di... che ha la distribuzione dei plichi elettorali qui a Rosario e mi voleva vendere plichi da poter riempire io a 4 Euro l'uno". No comment!

Sempre nel 2008, anche se non accadde nulla di "troppo" grave, andava di moda di dare una mazzetta ai sindacati dei postini o delle compagnie di distribuzione di plichi elettorali per poi riempirli comodamente in un ufficio o in uno scantinato, come accadde nello stesso Consolato di Buenos Aires con decine di migliaia di buste che furono riempite in "territorio italiano" con

l'annuenza dell'allora Console Generale, parente di uno dei candidati al Senato. Nello stesso periodo, il figlio di un amico che dirigeva un settimanale mi disse: "Sai Stefano che mi ha chiamato... per chiedermi se potevo smuovere i miei contatti con il sindacato dei postini per comprarmi 10.000 buste?": no comment!!!

Intanto qualche mese dopo le elezioni, mi invitarono nell'Ambasciata italiana di Buenos Aires a partecipare ad una riunione "molto ristretta" con l'Ambasciatore di turno, il Primo Consigliere e l'allora Sottosegretario del MAE per gli italiani all'estero. Mi parve molto strano che non c'era il Console Generale, anche se sapevo del fattaccio delle buste riempite nello scantinato del Consolato. Lo stesso Sottosegretario del MAE disse molto arrabbiato in un momento: "Dobbiamo finirli con queste storie losche di furto dei plichi elettorali: mi incaricherò personalmente di queste inaccettabili frodi elettorali!" Per le elezioni del 2013, i brogli scesero fortemente e potremmo affermare

che si è trattato di elezioni all'estero "quasi normali". In ogni caso, anche in quel momento, ci furono "eserciti" di impiegati di italiani molto ricchi, che andavano casa per casa per raccogliere plichi elettorali anche pagando certe somme a postini o agli stessi connazionali "menefreghisti". In tutti i casi, dalle prime elezioni, abbiamo ricevuto sempre, come giornalisti, innumerevoli lamentele di connazionali che non avevano mai ricevuto la busta elettorale (ovviamente ottenuta irregolarmente per riempirla "a casa".

Il 2018 è stato un anno da dimenticare, almeno per i candidati dell'Argentina. Anche se, come al solito, furono eletti gli stessi del partito all'estero più forte, che è argentino, un candidato al Senato di un partito locale, è andato troppo lontano nei brogli. Ha raccolto circa 20.000 plichi elettorali per farsi nominare Senatore. Prima di assumere come Senatore di un partito locale, si produsse già un tradimento. passando a formar parte di un altro partito, per il semplice fatto che

quest'ultimo gli promise una commissione al Senato facendogli guadagnare circa 4.000 euro in più di stipendio. Si tratta di un fatto storico che noi di GENTE D'ITALIA abbiamo aiutato a far conoscere in tutto il mondo, con il risultato di farlo "licenziare" vergognosamente per essere quindi messo al suo posto il Senatore Fabio Porta che, in realtà aveva ottenuto più voti, siamo in grado di dare il nome del "Capo dei brogli" Adriano Cario!

Ora, nelle ultime elezioni abbiamo avuto altri brogli....ma questa volta, fatti così male, che, ormai, i partiti italiani di tutti i colori, stanno pensando seriamente in toglierci il voto.

Non è possibile stampare plichi con errori grammaticali o "viralizzare" video su internet dove si mostra come si vota tale partito con il certificato elettorale di uno sconosciuto/a, senza considerare le migliaia di mails inviati ai nostri connazionali, scritti, in spagnolo facendo vedere come si deve votare tale partito. Insomma, fatti ridicoli o quasi innocenti, ma gravissimi, che hanno, di nuovo, smosso le acque politiche italiane e chi stanno pagando i piatti rotti, sono quei pochi candidati seri e onesti che, invece di pensare soltanto negli stipendi da 25.000 Euro al mese, pensano anche negli italiani all'estero.

Purtroppo tutti questi fattacci, li ho vissuti in prima persona e sono convinto che ci toglieranno molto presto il voto all'estero: troppi brogli, troppi delinquenti fra questi nostri rappresentanti!

di STEFANO GHIONNI

Nessuna anticipazione sulla composizione del prossimo governo, né tempistiche o equilibri da rispettare per garantire stabilità alla coalizione di Centrodestra. E soprattutto mancava lei, la leader Giorgia Meloni, che non si è presentata nella sala stampa allestita nell'hotel Parco dei Principi, a Roma. "La nostra presidente è già al lavoro su diversi dossier. Ha degli impegni, domenica ha parlato alla stampa e lo farà di nuovo anche nei prossimi giorni. Oggi aveva altre cose importanti da fare, anche perché c'è un governo da creare". Così Luca Ciriani, capogruppo al Senato, ha motivato l'assenza di Meloni. Con lui, sul palco in cui campeggiavano i tricolori, Francesco Lollobrigida, capogruppo alla Camera, e Giovanni Donzelli, capo dell'organizzazione del partito. "Enrico Letta ha detto che sono giornate tristi per l'Italia, ma quando si va a votare è sempre una festa della democrazia e questo il Pd lo deve rispettare - ha affermato Ciriani -. Le elezioni hanno certificato che questa Sinistra spocchiosa non è maggioranza nel Paese e non impara dai suoi errori". Cita il segretario dem anche Francesco Lollobrigida: "Letta ha chiamato Meloni riconoscendo un risultato che è sotto gli occhi di tutti". Il presidente dei deputati di Fratelli d'Italia ribadisce la formula vincente del gioco di squadra. "Il Centrodestra fa un risultato pieno, di tutti". Nella coalizione "non abbiamo mai ragionato col bilancino". Il ragionamento di Lollobrigida verte sul dato centrale, quello che ha

FdI: "Dimostrato di avere a cuore gli interessi dell'Italia"

Meloni ha lasciato la scena ai vertici del partito: "Presto vertice del Centrodestra"

convinto gli elettori. In questi anni "abbiamo dimostrato di avere a cuore più gli interessi dell'Italia che gli interessi del partito". Ciriani ha poi detto ai giornalisti che è inevitabile che ci sia un vertice della coalizione di Centrodestra e anche in tempi ragionevoli". Faranno di cer-

to chiacchierare le dichiarazioni di Lollobrigida, in merito alla Costituzione italiana: "E bella, ma ha 70 anni di età. Quando la Carta è stata scritta «uscivamo da una dittatura e da una guerra sanguinosa, era particolarmente prudente su alcuni aspetti e sacrificava una maggio-



In senso orario Giorgia Meloni, Luca Ciriani, Francesco Lollobrigida e Matteo Salvini

IL LEADER DELLA LEGA: "RESTO FINCHÉ LO VORRANNO I MILITANTI"

Salvini: "Sono deluso, ma vado avanti lo stesso"

Oltre a Enrico Letta, il grande sconfitto delle elezioni di domenica è il leader della Lega Matteo Salvini. Il risultato conseguito dal Carroccio è davvero misero, anche se fa parte del Centrodestra che andrà al governo. Ieri il numero uno si è detto deluso per il responso delle urne, ma ha escluso qualsiasi ipotesi di dimissioni: "Sono andato a letto arrabbiato, ma mi sono svegliato carico come una molla, mai

avuto così tanta voglia di lavorare, il mio mandato è in mano ai militanti della Lega e non a ex parlamentari o a due consiglieri regionali". Salvini, che ha convocato per oggi il Consiglio federale della Lega, si è detto "assolutamente convinto che la Lega abbia ampi margini di recupero, perché quando governa e può portare avanti le sue battaglie e non quelle degli altri, non ce n'è per nessuno". Non è mancato

un commento sulla nuova leader del Centrodestra Giorgia Meloni: "Il dato politico è che è stata premiata l'opposizione, Fratelli d'Italia è stata brava a fare una forte opposizione. Con Giorgia lavoreremo molto assieme". E poi un mea culpa: "Per la Lega stare al governo con Pd, M5s e Draghi non è stato semplice, ma lo rifarei, non oso immaginare cosa sarebbero stati altri 9 mesi con un governo confuso e litigioso".

re efficienza. Oggi c'è la necessità di risolvere alcune criticità. Per il parlamentare di Fdi "l'elezione diretta del Presidente della Repubblica o il semipresidenzialismo può essere una conquista per questa Nazione". "Le riforme - ha rimarcato Lollobrigida - devono essere appoggiate con tutto il Parlamento, ove ci sia questa possibilità. Del resto la Sinistra ha fatto riforme epocali a maggioranza". Il capogruppo a Montecitorio ha risposto anche a una domanda sul reddito di cittadinanza che ha tanto polarizzato il dibattito in campagna elettorale: "Uno Stato serio si occupa dei deboli, al di là delle questioni nominalistiche. Il reddito è fallito e va cancellato, ma questo non significa lasciare i deboli senza sostegno. Poi dobbiamo lavorare per politiche attive sull'occupazione".



I DEM ANNUNCIANO IL CONGRESSO DOPO IL KO ELETTORALE

Nervi tesi nel Partito democratico: Letta è al passo d'addio

Nervi tesi nel Pd. La sconfitta elettorale spinge Enrico Letta al passo d'addio. Il segretario dem non si dimetterà subito. L'ex premier - che ieri ha telefonato a Giorgia Meloni per riconoscere la sua vittoria - ha assicurato che rimarrà in plancia di comando ma solo fino al prossimo congresso. Insomma, dopo il ko, con i democratici arenatisi al 19% e quindi al di sotto della soglia "psicologica" del 20%, per i dem ora si gioca la partita della vita, in particolare per quanto concerne le future alleanze. Con chi fare squadra? Con i 5Stelle di Giuseppe Conte, come chiede il fronte filo-grillino capitanato da Francesco Boccia e Michele Emiliano o con gli



Enrico Letta

altri attori della sinistra, come invece vorrebbe Base riformista di Lorenzo Guerini? Su Conte, intanto, Letta si è tolto qualche sassolino dalla scarpa: se il campo largo non è stato possibile è perché i 5S non si sono resi disponibili a

percorrere una strada insieme, ha detto. "La destra governerà perché Conte ha fatto cadere Draghi" ha sbottato. Se poi l'alleanza con i pentastellati si potrà o meno ricostituire, questo non spetterà più a lui dirlo: "Forse il fatto che non sia io a gestire questa fase, aiuterà" ha sottolineato. E dure critiche Letta ha mosso anche contro il "fuoco amico di Carlo Calenda" che, tra l'altro, è costato il seggio parlamentare a Emma Bonino. Ma "il Pd perde tutte le elezioni politiche nazionali dal 2008. Basta con questa stortura dei candidati calati dall'alto" l'affondo di Antonio Decaro, sindaco di Bari ed esponente di spicco del Pd.

COSÌ IN EUROPA

Lagarde (Bce) non commenta i risultati delle Politiche: "Amo gli italiani"

"Amo gli italiani". Si è limitata a dire questo la presidente della Banca centrale europea, Christine Lagarde, aggirando così, con sottile ironia, le domande dei giornalisti che le chiedevano di commentare il risultato delle Politiche in Italia ed in particolare il successo di Giorgia Meloni (Fdi). Intervenuta al termine dell'audizione in commissione Affari economici del Parlamento Ue, la "numero uno" della Bce non si è però sottratta alle domande sui futuri scenari economici del Vecchio Continente. Il 2023 "sarà sicuramente un anno difficile, di cui molto probabilmente il primo trimestre sarà negativo poiché riteniamo che anche il quarto trimestre del 2022 sarà negativo" ha aggiunto. "I tassi continueranno a salire, l'inflazione resterà alta per molto tempo" ha quindi ribadito.

POLITICHE Le reazioni contrastanti di leader e rappresentanti politici stranieri per i risultati Meloni, dagli Stati Uniti a Bruxelles timori e complimenti dopo il voto

Complimenti, ma anche "timori" per il risultato elettorale. Il verdetto delle Politiche in Italia è stato accolto con reazioni contrastanti all'estero. Da una parte gli Stati Uniti dove il segretario di Stato, Antony Blinken, non ha mancato di sottolineare come gli Usa siano "desiderosi di lavorare con il governo italiano su quelli che sono i nostri obiettivi comuni: sostegno a un'Ucraina libera e indipendente, rispetto dei diritti umani, e costruzione di un futuro economico sostenibile". Dall'altra le istituzioni di Bruxelles, con il portavoce della Commissione Europea, Eric Mamer, che si è augurato di avere una "cooperazione costruttiva con le autorità italiane". "L'Italia è un alleato fondamentale, una democrazia forte e un partner prezioso" ha chiarito su Twitter il capo della diplomazia di Washington. "La Commissione lavora

con i governi eletti dal voto nelle urne, lo stesso si applica in questo caso come in tutti gli altri" ha aggiunto, invece, il rappresentante Ue. "Ora stiamo aspettando che l'Italia formi un governo secondo le procedure della sua Costituzione" ha ribadito ancora Mamer. "Congra-

tulazioni a tutta l'alleanza di centrodestra... Svezia al nord, Italia al sud: i governi di sinistra sono un ricordo del passato", ha scritto su Twitter la deputata svedese Afd Beatrix von Storch. Più caute, invece, le reazioni del governo di Berlino che si è limitato ad augurarsi che l'I-

talia "non cambi il suo spirito pro-Europa". Moderata, invece, la reazione del presidente francese, Emmanuel Macron, il quale ha definito il successo della Meloni "una scelta democratica" e ha lanciato un appello a "continuare a lavorare insieme". Una "politica pragmatica" da parte del nuovo governo italiano è quello che si è augurata la Cina, come affermato dal portavoce del ministero degli Esteri di Pechino Wang Wenbin che ha poi stigmatizzato le dichiarazioni della leader di Fratelli d'Italia in merito alla politica cinese nei riguardi di Taiwan, invitando "chi di dovere" a non "mandare segnali sbagliati". Apertura al dialogo, infine, da parte della Russia. "Siamo pronti ad accogliere qualsiasi forza politica che sappia andare oltre il mainstream consolidato", ha commentato Dmitry Peskov, portavoce di Putin.



Antony Blinken

ROBERTO MENIA, SENATORE DI FRATELLI D'ITALIA

"Sinistra in panne, conservatori pronti: garantiamo governo stabile e responsabile"

Così Roberto Menia, senatore di Fratelli d'Italia eletto in Liguria e responsabile del Dipartimento italiani all'estero del partito meloniano che osserva: "lo spauracchio della destra e dei rischi per l'Italia non ha trovato terreno fertile tra gli elettori italiani che, delusi dalla propaganda e dalla iper litigiosità della sinistra, hanno scelto il cambiamento. Grazie al loro coraggio, che sarà da noi trasformato in energia

propositiva". "Fratelli d'Italia – prosegue Menia – è pienamente consapevole che ci attende uno sforzo complesso e articolato, non fosse altro perché dopo il Covid e la guerra in Ucraina si sono moltiplicate criticità oggettive come il caro bollette, i possibili licenziamenti da parte di imprese in difficoltà e la prossima legge di bilancio. Per questa ragione Fdi garantirà un governo stabile e responsabile,

caratterizzato da chiarezza e coerenza: niente balli di alleanze o promesse irrealizzabili". E conclude: "Infine un grazie ai connazionali all'estero che hanno scelto la coalizione di centrodestra: comunque vada alla fine lo spoglio, c'è la consapevolezza di aver rotto il monopolio della sinistra. Il nostro obiettivo – conclude – è il voto elettronico: lo perseguiremo con determinazione".



Roberto Menia

Pd, tutto da rifare

(...) "siamo il secondo partito del paese". Anche l'ultimo atto di questa storia è la fotografia della crisi e della rimozione del principio di realtà, che consegna l'immagine di un partito irrimediabile nei suoi meccanismi profondi, nell'impermeabilità del gruppo dirigente a qualunque scossa, nella postura autoassolutoria. Capacità, o almeno questa è l'intenzione, di metabolizzare tutto, compresa la sconfitta peggiore della sua storia, per entità numerica – il risultato, in termini assoluti, è peggiore del 2018 – e carico simbolico. A maggior ragione se si assume per buona la narrazione dell'allarme democratico assunta durante la campagna elettorale: i "fascisti" entrano a palazzo Chigi e la resistenza è affidata a un meccanismo per cui il segretario, d'intesa con le correnti, accompagna il partito al Congresso, in attesa che le medesime si mettano d'accordo su un successore (ed è chiaro che lo stesso Letta pensi ad Elly Schlein), come se il problema fosse solo la scelta del segretario e non un orizzonte di rifondazione politica, culturale, ideale. Si potrebbero scaricare su Enrico Letta le responsabilità di due mesi

catastrofici, iniziati con gli "occhi della tigre" e azzoppati già dallo spirito da conigli con cui si sono fatte le liste, segnati dal richiamo al voto utile perché "votare Conte è come votare Meloni" e finiti pressoché auspicando un successo dei Cinque stelle in grado di arginare la destra; proseguiti lanciando l'allarme democratico senza accompagnarli con la proposta di un Cln perché, da che mondo è mondo, se il tema è la difesa della democrazia allora non ha senso fissare come discrimine l'agenda Draghi (peraltro discrimine a metà, con la scelta di un alleato più antigovernativo dei Cinque stelle); e infine l'abbraccio con De Luca ed Emiliano, due simboli della degenerazione trasformistica del Pd nel sud che ha lasciato a Conte, oltre alla bandiera della giustizia sociale anche quella della questione morale e della legalità ben rappresentata, ad esempio dalla candidatura di Federico Cafiero De Raho, contrapposto a famiglie e ras del territorio. Come in "Prove d'orchestra" di Federico Fellini, non un concerto ma il caos, senza neppure uno spartito oscillante tra "Bella ciao" (senza crederci) e "Sandra e Raimondo"

(credendoci sin dalla rinuncia a una battaglia per una legge proporzionale), affidato a stanchi orchestrali, preoccupati dal proprio destino personale.

Si è portato dietro, Enrico Letta, quel vizio di origine della propria segreteria, il classico nodo non sciolto che non poteva venire al pettine. Quel "mi vergogno del mio partito" scandito dal suo predecessore al momento dell'abbandono, rimosso per continuare nell'andazzo di un nuovo equilibrio nel sinedrio delle correnti, di cui poi ha beneficiato lo stesso predecessore, che si è tutelato in lista sfruttando gli stessi meccanismi che ha denunciato. Perché, in definitiva, questo è il punto: la ricerca di un equilibrio interno che è la logica presente anche nell'ultimo atto, per cui è stata scartata l'ipotesi di dimissioni immediate (Bersani mollò per molto meno) a vantaggio di una composta uscita di scena: voi non chiedete le dimissioni, io vi concedo il Congresso, ma traghetto io (e partecipo al gioco).

È evidentemente un meccanismo che rende il problema più grande di Letta, che pure ha la responsabilità di non aver fatto nulla per

dare al Pd una salutare scossa. E che ha proseguito con le stesse logiche interne ed esterne, sostituendo la subalternità a Conte, nell'era del "punto di riferimento dei progressisti europei" con quella a Draghi, di cui il Pd è stato, all'ombra del perdurante rischio alla responsabilità, una sentinella priva di iniziativa fino a fare della sua "agenda" – un programma possibile di unità nazionale – un totem sostitutivo di una propria agenda con cui parlare al paese e misurare anche la bontà dell'agenda Draghi. Morale della favola: è stata lasciata a Conte il monopolio della protesta e la bandiera, sia pur declinata nelle forme del populismo demagogico, della giustizia sociale.

La verità è che questa sconfitta "storica", non una semplice sconfitta politica nel gioco dell'alternanza, mette in discussione qualcosa di più di una segreteria, ma i fondamenti di un partito che, da quando è nato, non ha mai vinto un'elezione e non è mai andato al governo col consenso popolare: la sua cultura politica, i suoi gruppi dirigenti, insomma la sua "identità". Il senso, prima ancora

LE PREFERENZE

Gli eletti in Europa della circoscrizione estero

I voti sono stati scrutinati tra Milano, Bologna e Firenze e certificano l'affermazione del Pd, che intasca un seggio alla Camera e uno al Senato; della Lega, che conferma Billi a Montecitorio e del Movimento 5 Stelle, che elegge Federica Onori.

Non ce la fa Italia viva.

Bassa la percentuale di votanti: appena 637.147, pari al 24,78% degli aventi diritto (2.571.013 connazionali). Anche qui, come in Sud America, le schede nulle sono state tantissime: ben 59.005; quelle bianche 10.150. Le schede contestate sono state 500.

Al Senato il Pd elegge Andrea Crisanti

che, con i suoi 35.962 voti, ha la meglio su Michele Schiavone che ha raccolto 27.313 preferenze.

Alla Camera, sempre con il Pd entra Toni Ricciardi con 22.942 voti; per la Lega, come accennato, si conferma Simone Billi con 13.401 preferenze. Debutto a Montecitorio per Federica Onori eletta con 8.345 voti nelle file del Movimento 5 Stelle.

Italia viva non elegge nessun parlamentare: il capolista alla Camera e deputato uscente Massimo Ungaro resta fuori da Montecitorio nonostante le sue 8.903 preferenze, ma con il partito che si ferma all'8,84%.



Andrea Crisanti



Toni Ricciardi

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

degli assetti e le ragioni del proprio agire politico e sociale. È l'intero impianto politico e culturale del decennio il tema da discutere, riassumibile in una domanda rimasta finora senza risposta: perché quelli indicati come "pericolo" – prima i barbari pentastellati, poi i sovranisti di rito salviniano poi i "post-fascisti" – siano percepiti dal popolo come opportunità di cambiamento e il Pd vissuto come establishment e travolto. E perché, se la sinistra ha governato così bene come racconta e si racconta senza uno straccio di autocritica, larga parte di quello che fu il suo popolo non l'ha votata. E perché, a forza di perdere le elezioni pur trovando il modo di stare sempre al governo, alla fine "si è persa".

E forse la risposta è che "ha perso" perché "si è persa". Questo voto è la tappa più drammatica di un percorso che dura da anni, innanzitutto di perdita di peso e di ragione sociale: sradicamento dai territori e dal lavoro subordinato, espulsione dal cuore delle giovani generazioni, incapacità di "inventare" una narrazione e un popolo, perché il popolo - attraversato al suo interno da bi-

sogni, ambizioni, contraddizioni - non è un dato sociologico, ma una costruzione politica. La sinistra, da tempo, ha cessato di costruire il suo popolo. E ha cessato di costruirlo nella diffidenza e nella critica nei confronti del capitalismo, inebriata da una sbornia liberista fondata su una idea ottimistica della globalizzazione, per cui il suo impianto è diventato un combinato disposto di "mercato acritico", declinato come subalternità acritica al vincolo esterno, e "difesa dei diritti civili", spesso ridotti a bandierine. Un impianto da partito "radicale di massa", sradicato dalla sua matrice laburista e socialdemocratica, che ha rinunciato a porre al centro della propria agenda la questione sociale e, con essa, un progetto di governo che parta dalla critica dell'esistente, lasciandola così al populismo e alla protesta.

È almeno un decennio che si è smesso di studiare, rinunciando al cimento di un'idea di trasformazione sociale, e questa rimozione ha reso più ampio lo iato tra una cultura politica densa di ottimismo blairiano, che ha accompagnato la nascita del Pd,

e una condizione materiale del Paese, dove progressivamente si sono radicati rabbia e della rivolta, aggravati dalla crisi e dalla pandemia, con buona pace di chi ha frettolosamente pensato che il Covid potesse essere il virus che ammazzava i populismi. La vittoria di Giorgia Meloni è l'autobiografia perfetta degli errori democratici. Il successo elettorale è figlio del kamasutra politico di questi anni, iniziato con le larghe intese ai tempi di Monti e Letta, proseguito col governo giallorosso e finito con Draghi, segnato da un governismo senz'anima e dal rifiuto della via democratica al potere anche quando possibile come dopo la fine del Conte 1. Ed è figlio della mancata messa a tema della "questione sociale", lasciata agli opposti populismi – gialli o neri – col risultato che il Pd è diventato il partito dei garantiti e di quelli che ce la fanno da soli, col dettaglio che quelli che ce la fanno da soli sono sempre di meno, come spiega l'erosione del consenso anche nelle Ztl, non solo nelle periferie.

L'opposizione può essere un salutare bagno di realtà, se scuote dalle fondamenta un meccani-

simo più irrimediabile dell'Urss e se è l'occasione per fare i conti con i propri limiti, errori, e con l'afonia della sinistra che, per la prima volta, sembra senza interpreti. Mentre i nipotini di Almirante varcano la soglia di palazzo Chigi, con la fiamma che arde nel simbolo, e i nipotini della Dc governano il Pd fingendo di essere di sinistra, si sono dispersi i nipotini di Togliatti e di Berlinguer proprio ora che la crisi ripropone, in forma più acuta, il conflitto tra bisogno e privilegio, insomma la necessità di una visione, dal punto di vista di chi il lavoro ce l'ha, di chi non ce l'ha, delle tante periferie geografiche ed esistenziali. In attesa di un alato dibattito sullo "statuto" o sulle regole di un congresso intra-moenia tra la vicepresidente dell'Emilia Romagna che tanto piace a Letta e il presidente che piace agli altri, cercasi una scossa dal torpore. Anche un Nanni Moretti minore che da un palco di piazza Navona o da una pagina facebook denunci che "con questi dirigenti non vinceremo mai". Sarebbe almeno un segnale che l'elettroencefalogramma non è piatto.

ALESSANDRO DE ANGELIS

di CLAUDIO PAUDICE

Il 12 luglio del 1983 "Long John" Giorgio Chinaglia diventa presidente della Lazio, a Santiago del Cile manifestanti protestano contro il regime di Pinochet, Dario Fo e Franca Rame ricevono l'ok per esibirsi al Public Theatre di New York. Eventi di poco conto rispetto a un episodio destinato a segnare la storia della Repubblica parlamentare italiana: la prima elezione di Pier Ferdinando Casini alla Camera dei Deputati. Con la IX legislatura iniziò il lungo viaggio di uno dei politici più longevi del Parlamento e non ancora arrivato a conclusione. Aveva 27 anni, oggi ne ha 66 ma da allora non ha mai saltato un giro di giostra: l'ex democristiano e storico collaboratore di Arnaldo Forlani ha battuto a Bologna il candidato del centrodestra Vittorio Sgarbi dopo un testa a testa iniziale che aveva fatto temere il peggio a spoglio ancora in corso. Invece il distacco è stato netto (40% contro il 32% del critico d'arte) entrando così al Senato della Repubblica per la terza volta nella sua carriera.

Sommate alle otto elezioni a Montecitorio, il controverso candidato del centrosinistra segna sul tabellino le undici legislature, se si escludono i due mandati come europarlamentare. Casini guida senza dubbio la classifica dei promossi uscita dal voto di domenica.

Tra i nomi noti e un po' scoloriti c'è anche quello di Bruno Tabacci. Nel 1983, quando Casini attraversava per la prima volta il Transatlantico, lui era già consigliere comunale di Mantova.

Diventerà successivamente presidente della Regione Lombardia e solo nel 1992 arriva a Montecitorio

I PROMOSSI DELLE ELEZIONI 2022

Immortali come Casini e Tabacci, new entry come Dalla Chiesa e Scarpinato



Pierferdinando Casini

Undicesima legislatura per "Pierferdi", mentre nel naufragio di Impegno Civico se ne salva soltanto uno. Santanché archivia la pratica Cottarelli. Fascina eletta nella sconosciuta Marsala

sempre in quota Democrazia Cristiana. Dopo una parentesi come consigliere di amministrazione di società di Stato come Eni e Snam, nel 2001 ritorna in Parlamento come Udc e ci resta fino al 2008 quando abbandona il partito in polemica proprio con Casini e Lorenzo Cesa.

Ha avuto una carriera parlamentare più discontinua rispetto al candidato bolognese eppure l'esperienza gli è tornata utile: vittorioso nel collegio di Milano-Loreto battendo il vicepresidente della Camera, Andrea Mandelli, di Forza

Italia, è l'unico eletto della lista Impegno Civico, nata per dare al ministro degli Esteri Luigi Di Maio la possibilità di farsi eleggere senza raccogliere le firme, e costretto più nolente che volente a dover rispettare il limite dei due mandati anche una volta uscito dal Movimento: l'ex leader grillino, com'è noto, non è stato eletto.

A proposito di Lorenzo Cesa, altra vecchia volpe democristiana, anche lui è stato eletto ma nelle file del centrodestra alla Camera in Molise. Al Senato ce l'ha fatta invece l'attuale

patron della Lazio Claudio Lotito, candidato in quota Forza Italia. Vince anche Daniela Santanché, un tempo amazzone del berlusconismo passata in tempi non sospetti con Fratelli d'Italia.

Nel collegio di Cremona per il Senato ha stracciato Carlo Cottarelli, l'ex Fondo Monetario e premier senza governo durante la crisi politica successiva alle elezioni del 2018, che viene tuttavia salvato e tirato in Parlamento grazie al listino proporzionale.

Degno di menzione, per quanto scontata, è Silvio Berlusconi che torna nel Senato dopo esserne stato cacciato: nel 2013 decadde dall'incarico a causa dalla legge Severino dopo la condanna passata in giudicato per il processo Mediaset.

Eletta anche la sua compagna Marta Fascina, al suo secondo mandato dopo la legislatura appena conclusa: andrà alla Camera per il collegio di Marsala (Trapani), dove era candidata nell'uninomiale. Nelle scorse settimane era stata sollevata una polemica per la mancata presenza di Fascina nel suo collegio. In un primo momento si era parlato di un comizio insieme al suo Silvio, ma a quanto pare non ce n'è stato bisogno.

Come Fascina eletta in quota forzista anche Michela Vittoria Brambilla, nota sostenitrice dei diritti degli animali e pure nota assenteista con meno dell'1% delle presenze in

Aula a Montecitorio nella legislatura uscente. Altro promosso è Giulio Terzi di Sant'Agata, ex ministro degli Esteri del governo Monti candidato con Giorgia Meloni, stato eletto con il 60,28% delle preferenze al Senato nel collegio uninominale di Treviso, in provincia di Bergamo, dove il ministro uscente Mariastella Gelmini, del Terzo polo, è arrivata terza con l'8,12% dei voti. Tra i promossi a 5 Stelle invece il più altisonante è il nome di Roberto Scarpinato, ex pubblico ministero di Palermo.

Dalla tv a Montecitorio, è il salto che farà Rita Dalla Chiesa che ha vinto in Puglia il seggio uninominale. Candidata da Forza Italia nel collegio Bari-Molfetta, ha raccolto 78.920 voti, il 40,52% delle preferenze. La conduttrice ha staccato di circa 15 punti il pentastellato Nicola Grasso (25,87%), costituzionalista, e l'ex sindaco di Bitonto, Michele Abbaticchio (25,13%), "delfino" del sindaco di Bari, Antonio Decaro.

Ma per chiudere il cerchio dei promossi si deve tornare al punto di partenza, alla lontana estate del 1983, quando in seguito alle elezioni parlamentari nacque il primo governo guidato da leader del Psi Bettino Craxi.

Alle elezioni di domenica si è tenuta una disfida a distanza tra i suoi figli in Sicilia, nella quale l'ha spuntata Stefania: in corsa per il Senato con la destra, nel collegio uninominale di Gela ha vinto con oltre il 37%; davanti a Pietro Loreface del M5s, 30,13%; e Maria Castiglione del centrosinistra, 15,78%. Il fratello Bobo, candidato con il centrosinistra alla Camera, nel collegio uninominale di Palermo, quartiere Resuttana, è arrivato solo terzo con il 15%.

di FRANCO ESPOSITO

Altro giro, nuovo giro, questa volta a mano Destra. In piena svolta, gli italiani si interrogano: siamo diventati fascisti? Fatta la domanda, Massimo Cacciari vi dà la risposta: "Una stupidaggine. La Sinistra è vittima di una catastrofe mentale". Laddove Giorgia Meloni annuncia trionfante e ammonisce l'opposizione che si è fatta più morbida nei numeri: "Adesso governiamo noi". Ne ha facoltà, ha vinto da sola.

Comincia la marcia di Giorgia verso Palazzo Chigi. Che premier sarà la biondina della Garbatella? Intanto ha addosso gli occhi del mondo e davanti a sé una strada piena di insidie. Anche se Salvini ha perso venticinque punti e la leadership. E Berlusconi protagonista di un tramonto lunghissimo è alla prese con una severa sconfitta. Ma botta non gli impedisce di parlare di rilancio: "Sarò il garante della coalizione". Potrebbero rivelarsi però vuote parole.

In Sicilia la Destra si prende la Regione. Abbacchiato mentre si lecca profonde ferite, il pd e Letta guardano desolati all'obiettivo fallito: neanche il venti per cento sono riusciti a raccattare. "Così rischiamo tutti". Il segretario Letta più di altri. I Cinque Stelle in rimonta escludono di potersi imparentare nuovamente con il Pd. Intanto, ha pagato alla grande il peronismo di Giuseppe Conte. Probabile il lancio dell'opa del centrosinistra. Doppia cifra sfumata per il Terzo Polo, finito addirittura sotto Forza Italia.

La Destra torna al potere in Italia dopo ottant'anni. Come ampiamente previsto, il teatrino della politica continua a funzionare magnificamente. Destra e Sinistra si scambiano i favori del popolo votante, questa volta all'astensione record. Gli italiani hanno piene le scatole di chi

La Destra al potere: prima grana la protesta dei professori, l'università paga soltanto 5 euro lordi l'ora a 32mila docenti

L'università mistero buffo, la legge Madia usata contro i docenti sottopagati



non sa (o non riesce) a governare. Destra e Sinistra si danno il cambio ad ogni consultazione elettorale, perde chi ha malgovernato fino al giorno delle elezioni, si scambiano il testimone, oggi vinco io, domani toccherà a te. Ma del prode Di Maio vogliamo parlare? Parliamone: ha fatto flop, un grande flop. Tornerà a regolare la distribuzione di gazzose e Coca Cola allo stadio San Paolo?

Consigliano, impongono riflessioni i numeri sortiti dalle urne nelle elezioni introdotte dalla più stramba delle campagne elettorali. I docenti universitari, per cominciare. Cinquantaduemila sono i professori a contratto, ma cosa riconosce a

loro l'università? Fatevi la domanda, signori amici lettori, e avrete la risposta. L'università paga a 32mila docenti a contratto 5 euro lordi l'ora. Ma sì, avete letto la notizia in laniera corretta. 5 euro lordi. Una vergogna tout court.

La verità è questa, facilmente leggibile. Dal lontano 1980 i docenti non di ruolo sono nelle mani impietose e viscide dei baroni delle università. Personaggi che decidono i rinnovi annuali, e la cosa li fa scadere a una sorta di associazione di categoria. Ma c'è di più: la legge Madia, mai criticata con sufficiente vigore e totale convinzione, è usata dagli atenei come una clava per "escludere dai bandi chi ha insegnato per

cinque anni precedenti". Un caso esemplare è quello di Luca Sabatini, 55 anni, da pochi giorni professore a contratto di geometria nel corso di laurea di ingegneria edile-architettura alla Sapienza di Roma. "Dal 2009, per dieci anni consecutivi, ho insegnato ingegneria edile a Roma, per due anni anche a Rieti, in inglese". Ha effettuato inoltre ricerche differenziali e calcolo su varietà Riemann. Pubblicati otto articoli su riviste scientifiche internazionali, uno appena inviato. Ha rivisto articoli di altri su una rivista di matematica applicata. "Fino a pochi giorni fa insegnavo a una sessantina di studenti del corso di ingegneria edile per 60 ore. Valgono sei crediti. Ma negli ultimi tre anni il compenso è sceso da 1.680 a 1.280 euro lordi. Poco più di 20 euro lordi l'ora".

A questo punto della fiera succede che "siccome 20 euro l'ora non sarebbero legali, La Sapienza considera l'ora accademica di tre quarti. Il totale sale così a 27 euro e il bando supera il minimo". Un ingnobile trucchetto a penalizzare i docenti universitari. "Il sistema scolastico che gestisce la didattica obbliga a rendicontare 74 ore e il compenso così scende di nuovo sotto i venti euro l'ora". Vale però solo per le ore di didattica frontale. Quelle

effettive sono il triplo, tra esami, ricevimenti e preparazione. "Se non il quadruplo. Dunque la paga effettiva sono 5 euro lordi l'ora". Ma da pochi giorni Sabatini è stato escluso.

La spiegazione c'è, per quanto balorda. "Mi sono piazzato secondo nel bando per l'anno accademico 2022-2023, ma in realtà mi è stato comunicato che in base alla legge Madia non avrei potuto partecipare alla selezione. Il motivo? Il contratto avuto alla Sapienza nei cinque anni precedenti". Ma la stessa legge in precedenza non era stata mai applicata.

Malgrado le elezioni, in Italia e nel mondo è sempre tempo di calcio. Siamo noi fuori dalla fase finale dei campionati del mondo in programma dal 20 novembre al 18 dicembre a Doha. In uno stadio tra i più moderni al mondo, costruito per l'occasione insieme con palazzi, autostrade, alberghi, campi da golf. L'Iconic Stadium è ispirato al grattacielo a forma di barca. Hanno contribuito alla realizzazione dello spettacolare impianto i cosiddetti schiavi del football. E a proposito di paghe, visto siamo in tema, gli operai impegnati nella costruzione prendono dai 250 ai 300 euro al mese. Una miseria per undici ore di lavoro al giorno. Dal 2010 sono morti sul lavoro in 6.500. Ma per i sultani del posto sono appena trentasette. Una squallida bugia in attesa della palla al centro.

GLI OCCHI SONO ORA PUNTATI SU GIORGETTI E SUI GOVERNATORI DEL NORD

Salvini, è tracollo: il Nord è per Giorgia, nella Lega tempo di processi

di PIETRO SALVATORI

“Matteo Salvini è un grande amico”, dice Viktor Orbán. Da Budapest probabilmente il risultato della Lega è troppo piccolo, piccolissimo, per essere visto. Matteo Salvini aveva fissato l'asticella a un voto in più del 17,3% preso nel 2018. Il conteggio si ferma drammaticamente a meno della metà dei consensi, in un testa a testa al ribasso con Forza Italia, che pure va vicina a dimezzare i consensi incassati cinque anni fa. E pensare che fino a nemmeno un mese fa Salvini e Berlusconi si arrovellavano su come sbarrare la strada di Palazzo Chigi a Giorgia Meloni, studiando alchimie che prevedessero che se i loro voti sommati avessero superato il totale di Fratelli d'Italia avrebbero avuto loro e non lei il diritto a fare il nome del presidente del Consiglio. Insieme incassano qua-



Matteo Salvini

si dieci punti di svantaggio, una distanza siderale dall'alleata che si ritrova spianata un'autostrada nella scelta del nuovo governo. Ad Arcore ne sono consapevoli, e cercano da subito di non subire troppo il cappotto: “Abbiamo dato un contributo determinante alla vittoria del centrodestra, nonostante una campagna elettorale viziata da attacchi e mistificazioni”, sono le prime dichiarazioni

fatte filtrare dal quartier generale azzurro. “Siamo indispensabili al Senato”, commenta il capogruppo alla Camera Paolo Barelli, un'osservazione che ha il sapore di un avvertimento. Il Cavaliere si prefigge di fare “il regista dell'esecutivo che verrà”, “ma le carte le daremo noi, non si mettesse in testa strane idee”, rispondono dal comitato elettorale di Fratelli d'Italia.

All'hotel Parco dei Principi, nel quartiere Parioli cuore della Roma bene, guardano con preoccupazione i numeri della Lega. “In un altro contesto questa distanza schiacciante sarebbe stata accolta da un boato, ma così rischiamo di avere un problema”, osserva un dirigente. Il Carroccio sotto il 10% non solo significa una significativa riduzione dei margini della maggioranza, ma potrebbe aprire un sommovimento interno al partito dagli esiti imprevedibili.

A via Bellerio gli occhi sono puntati sulla finestra illuminata al primo piano, dove è riunito lo stato maggiore insieme al leader. “Il centrodestra è in netto vantaggio. Sarà una lunga notte ma già da ora vi voglio dire GRAZIE”, twitta Salvini. Una lunga notte in attesa dei dati reali, certo, ma anche la notte in cui si apre bruscamente il processo alla sua leadership. Al nord

il sorpasso subito da Fdi è ormai ovunque un dato di fatto, con Meloni che doppia Salvini sia in Lombardia che nel Nord-Est. Al sud le percentuali sono tornate a quelle di dieci anni fa, un impressionante passo del gambero rispetto al pieno di consensi incassato nell'ultimo lustro.

Gli occhi sono ora puntati su Giorgetti e sui governatori del nord, da Zaia a Fedriga passando per Fontana, che già prima della caduta del governo miravano a una sorta di commissariamento del segretario. Rispetto a due mesi fa, la situazione è diventata assai più seria. Se la resa dei conti interna lasciasse sul campo morti e feriti, un rimescolamento interno, addirittura una scissione potrebbe da subito stendere un'ombra sulla vittoria della coalizione. Mentre brindano al Parco dei Principi i meloniani ci pensano, eccome se ci pensano.

L'Italia mai così a destra

(...) più a destra della storia d'Italia dopo Mussolini”. Certo non ci sarà la marcia su Roma, le camicie nere e il collasso democratico, ma per la prima volta in un paese fondatore dell'Ue va al governo – e ha l'egemonia nel governo – una forza nel cui simbolo arde la fiamma.

È la fine del paradigma antifascista della Repubblica, la cui evocazione non ha avuto nessun potenziale mobilitante nell'elettorato, il che rende drammatica la sconfitta del Pd. Di fronte all'“allarme democratico”, al richiamo al voto utile, un risultato peggiore di quello del 2018, non è una sem-

plice sconfitta politica, nel gioco della fisiologica alternanza, ma una sconfitta storica, che mette in discussione i fondamenti di quel partito, la sua cultura politica, i gruppi dirigenti, e pone all'ordine del giorno non un normale congresso per scegliere il segretario, ma il tema di una rifondazione politica.

C'è solo un partito che “batte” Giorgia Meloni: l'astensionismo, mai così alto in un paese storicamente sensibile al richiamo delle urne. Il 36 per cento di astenuti (8 punti in più della volta scorsa) nell'elezione più importante degli ultimi settant'anni, dopo il Covid,

con una guerra nel cuore dell'Europa, con una recessione mai vista, in un momento cioè mai così importante è la scelta del proprio destino, racconta di una “scissione” tra il paese del disagio e la democrazia, tappa finale di una crisi di sistema alla fine di un decennio segnata dal divorzio tra governi e sovranità popolare. È un pezzo di “protesta”, così radicalizzata che abbandona anche il “populismo” più estremo, manifestando sfiducia e disincanto.

Questa rabbia, variamente declinata dai ceti piegati dalla globalizzazione e della crisi, è la protagonista assoluta del voto, che

si esprime nell'abbandono e nella vittoria di forze che, in modo diverso, hanno interpretato lo spartito del popolo contro l'establishment, i cosiddetti “poteri forti”, la “finanza internazionale”. Fallita l'ondata grillina e leghista, è Giorgia Meloni l'interprete di questa nuova ondata, una in forma più radicalizzata, nel giubilo dei sovranisti europei, dalla Le Pen a Vox. Le urne archiviano, se mai si fosse posto, il tema della leadership, in una sorta di '94 sovranista in cui la destra più radicale prende quasi il doppio dei voti di Lega e Forza Italia, dato che non solo spalanca alla leader di Fratelli d'I-

MEDIO TÉRMINO: REPUBLICANOS ADELANTE EN ECONOMÍA, DEMÓCRATAS EN DERECHOS

Estados Unidos, las dudas del electorado

A poco más de un mes de las elecciones de medio término, que podrían cambiar la configuración de la Cámara de Representantes y el Senado y condicionar las políticas de la administración Joe Biden para los próximos dos años, los estadounidenses están más divididos que nunca.

De acuerdo con el último sondeo del Washington Post-ABC News los republicanos son considerados más confiables en economía, inflación y criminalidad, mientras que los demócratas vencen en temas ligados a los derechos civiles, como el aborto y el medio ambiente.

Ciertamente, el voto del 8 de noviembre de este año es considerado crucial: 2 electores de cada 3 piensan que este medio término es más importantes que los anteriores, un porcentaje que refleja al de 2018, cuando la afluencia a las urnas fue la más alta del siglo.

Más motivados los demócratas, 3 de cada 4 declara-

ron que irán a votar, y 8 de cada 10 los republicanos, mientras los independientes siguen indecisos.

El sondeo revela incluso que, no obstante la atención de algunos medios de orientación liberal, los norteamericanos no están particularmente interesados en la investigación en curso contra el expresidente Donald Trump, y el 52% opina que debería ser incriminado por su

manejo de los documentos secretos o por sus acciones ligadas al ataque al Congreso.

En cuanto al actual inquilino de la Casa Blanca, la encuesta muestra que su tasa de aprobación es todavía muy baja entre los estadounidenses, independientemente de los recientes resultados obtenidos por la administración, desde la mega maniobra para calmar los precios

de los medicamentos y el combate al cambio climático, al asesinato del líder de Al Qaeda.

Solo el 39% cree que Biden hizo un buen trabajo, contra el 53% que lo bocha. Continúan pesando los precios por las nubes, los costos del combustible y los alimentos aún demasiado altos, y los miles de millones de dólares gastados para apoyar a Ucrania en una guerra percibida, en la mayor parte de Estados Unidos, como muy lejana.

Para la mayor parte de los electores, la inflación y economía son los temas más importantes, seguidos por el aborto y la educación. Los republicanos tienen 17 puntos de ventaja sobre los demócratas respecto a la capacidad de gestionar la economía y 18 puntos en lo relativo a la inflación, mientras los demócratas están adelante por 17 puntos respecto de su adversario en el tema aborto.

Y no por casualidad en

su último mitin el 23 de setiembre, el presidente Biden exhortó a los electores a dar a los demócratas "dos senadores más" para transformar en ley la histórica sentencia "Roe vs Wade" anulada por la Corte Suprema en pasado junio.

Finalmente, las elecciones de noviembre determinarán la dirección de los próximos dos años de la administración y serán el prelude del voto de 2024, que podría recrear el desafío Biden-Trump.

Respecto de la reelección del presidente, que en ese punto tendría 82 años, la mayoría de los demócratas, el 56% con un pico de 75% entre los jóvenes, continúa contraria.

Mientras tanto, los republicanos sobre el magnate neoyorquino están divididos por mitades, con el 47% que desea verlo competir nuevamente y el 46%, entre ellos, Liz Cheney que amenazó con abandonar el partido, que preferiría a otro candidato.



SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

talia le porte di palazzo Chigi, ma dà anche sicuri margini di azione sulla formazione del governo.

Detta in modo tranchant: è complicato per Matteo Salvini ottenere il Viminale con una percentuale al di sotto del dieci per cento che, anche in questo caso come per il Pd, squaderna non solo la questione della sua leadership ma anche dell'identità profonda. La Lega nazionale è fallita nelle misere percentuali al Sud, ma anche il Nord non sta tanto bene. Meno della metà dei voti del 2018, un quasi pareggio con la declinante Forza Italia (che prende la metà del 2018) precipitano il partito

in una crisi acuta, di prospettiva perché porta al pettine le ambiguità di questi anni di partito di "lotta e governo" scoprendosi, né l'uno né l'altro.

La protesta, dicevano, di cui l'altro corno è il dato dei Cinque stelle. O meglio: di Giuseppe Conte, perché i Cinque stelle non ci sono più. C'è il camaleontico leader che, alla sua terza vita politica, dopo l'era gialloverde e giallorossa, risorge in versione di populismo di sinistra, in una campagna tutta contro il Pd e tutta contro Draghi. E forse, nel dato, c'è non solo l'assistenzialismo del reddito di cittadinanza ma una connessio-

ne sentimentale con quel popolo che si è sconnesso dal Pd, percepito come partito dell'élite più che degli ultimi. L'agenda Draghi, il totem implicito o esplicito di Pd e Terzo polo anch'esso al di sotto dell'aspettativa del dieci per cento, è assolutamente minoritario nel paese, a conferma, come accaduto in Svezia, che in quest'epoca di crisi e passioni tristi il buongoverno non basta.

È chiaro chi ha vinto, anzi stravinto. Meno, e sarà il tema dei prossimi giorni, quale postura assumerà la leader che, durante lo spoglio, ha ordinato ai suoi prudenza dichiaratoria e "nes-

sun festeggiamento" per timore, evidentemente, di qualche forma scomposto di giubilo col braccio nervoso di fronte alla stampa internazionale: quale idea di Europa, quale politica economica, quale orizzonte sui diritti. Se cioè la prima donna premier della storia d'Italia incarna una regressione culturale, come nelle ultime settimane di campagna elettorale, o avrà, le condizioni anche numeriche ci sono tutte, la forza e la volontà di istituzionalizzare ed europeizzare ciò che con l'Europa come l'abbiamo costruita finora ha poco a che fare.

DALLA REDAZIONE

Ecuador, ecco Di Grumo, l'italiano che in due anni è diventato il primo produttore di formaggio di capra

Da tre anni nel Paese sudamericano, intollerante al lattosio come la moglie, durante la pandemia ha cominciato a creare in casa quello che non riusciva a trovare nei mercati: ora il suo marchio è diventato popolare dai negozi specializzati ai ristoranti più in voga

di SANDRA ECHENIQUE

Davide Di Grumo la sua nuova strada l'ha trovata durante la pandemia. Mentre tante attività hanno subito gli effetti negativi del Covid, questa volta la storia è diversa e di successo. Di Grumo da soli tre anni si è trasferito in Ecuador, la moglie Andrea Orellana è ecuadoriana ed entrambi sono intolleranti al lattosio. Così durante la pandemia, con la difficoltà di trovare prodotti caseari che potessero andare bene alla sua famiglia, proprio per necessità personali ha iniziato a produrli in casa. "Facevo il formaggio di capra per la nostra famiglia - ha raccontato a El Universo - siamo tutti intolleranti al lattosio. Ho cominciato perchè nei mercatini non riuscivo a trovarlo, a un buon prezzo e soprattutto con un buon sapore". Così in un attimo, dalla famiglia ha cominciato ad allargare la sua produzione. "Ad agosto del 2020 - continua - ho deciso di avviare un'attività in proprio. Ho cominciato a prendere più latte di capra e col passare del tempo ha anche ampliato la varietà dei prodotti, aggiungendo, esempio anche un formaggio cremoso alle erbe. All'inizio l'impresa l'avevo chiamata 'Formaggio di Capra', vendevo attraverso



consegne a domicilio. Oggi si trova nei negozi specializzati, supermercati e anche nei ristoranti con il marchio 'Di Grumo', che è stato registrato alla fine del 2020. Ho iniziato a contattare rivenditori che potevano essere interessati ai nostri prodotti, ho cominciato così". E in fretta 'Di Grumo', l'azienda italiana dell'Ecuador è diventata una realtà e anche con

una popolarità sempre in crescita. "Il processo per fare formaggio di capra - spiega ancora - non è semplice, richiede tecnica e passione". Due caratteristiche fondamentali che Davide ha portato con sé dall'Italia, trasferendo in Ecuador uno stile caseario nuovo, senza troppi precedenti. "Non acquistiamo nulla di industriale - ci tiene a sottolineare - ad

esempio lo yogurt viene realizzato solo con latte fresco e fermentato. Il latte crudo proviene da allevamenti biologici all'aperto e i formaggi sono fatti stagionare per tre mesi, poi vengono confezionati sottovuoto. Rispettiamo sempre i tempi della materia prima, per questo sono necessari dai tre ai quattro giorni". Un procedimento attento, scrupoloso che non lascia nulla al caso, proprio come racconta la tradizione casearia italiana. E dall'agosto 2020 a oggi la varietà dei prodotti, dal formaggio al latte, si è ampliata. "Abbiamo sempre ottenuto dei successi - aggiunge - anche nei mesi più difficili. Ci sono state spese all'inizio per realizzare tutti i test necessari, ma abbiamo sempre chiuso con dei profitti". Successi di



GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
genteditalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cíbils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE

Mimmo Porpiglia

CONDIRETTORE

Roberto Zanni

REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini

Blanca de los Santos

Matteo Forciniti

Matilde Gericke

Francisco Peluffo

REDAZIONE USA

Roberto Zanni

Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giurì e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America

Pubblicità ed abbonamenti:

Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."

vendita, ma non solo. Ci tiene Davide a raccontare che "il mio formaggio è stato provato, assaggiato da executive chef e il responso è stato che era il migliore dell'Ecuador. Sono piccoli traguardi, ma importanti, che confermano la qualità della produzione". E manda anche un messaggio: "L'Ecuador è il Paese ideale per avviare un'impresa - conclude - perchè si comincia senza dover pagare le tasse, anche se poi manca un po' il sostegno e l'accesso alle informazioni come ad esempio un registro aperto dei fornitori". Ma con la qualità dei suoi prodotti ha superato anche queste difficoltà.

Colombia y Venezuela darán un paso más en la recomposición de sus fracturadas relaciones diplomáticas, sujetas desde hace varios años al vaivén de las ideologías políticas, cuando se reabra el paso al transporte de carga fronterizo por dos de los puentes que unen a Cúcuta con San Cristóbal.

"El acto tiene un significado, para los pobladores de frontera especialmente de Norte de Santander y del Táchira, muy importante; fueron siete años de cierre de frontera, del rompimiento de esas relaciones", manifestó este domingo Silvano Serrano, gobernador de Norte de Santander. En sus mejores tiempos, las relaciones comerciales entre Colombia y Venezuela superaron los 7 mil millones de dólares anuales, pero con los años y las posiciones políticas desde ambos lados el fuego económico se extinguió y ahora sobre esas cenizas se pretende encender de nuevo la llama comercial entre ambos países.

El declive diplomático comenzó en el gobierno de Juan Manuel Santos (2010-2018), pese a que Caracas fue central en el avance del acuerdo de paz con las FARC, y se acentuó en el mandato del derechista Iván Duque.

El punto de quiebre se produjo en febrero de 2019 cuando en medio de un recital para unir a los dos países se intentó de manera forzada desde Colombia que ingresaran camiones cargados con ayuda humanitaria a territorio vecino. Ese fue el argumento que necesitó el gobierno de Nicolás Maduro para romper las relaciones con Bogotá y ordenar, a manera de símbolo, que se atravesaran containers en los puentes peatonales entre Cúcuta y San Cristóbal, con lo que cerró el paso a personas,

REGRESA TRÁNSITO DE CAMIONES DE CARGA POR CÚCUTA Y SAN CRISTÓBAL

Colombia-Venezuela, fronteras abiertas después de siete años



Estrictos controles en la frontera Colombia-Venezuela

vehículos y mercancías. Mientras la frontera estuvo clausurada creció la criminalidad, que sacó provecho de las necesidades de los habitantes de ambos lados, que urgidos debieron acudir a pasos irregulares controlados por bandas delincuenciales para cruzar por asuntos familiares, educativos, laborales y hasta para abastecerse de alimentos. Fue por esa frontera sellada y con la llave extraviada que salió parte de la migración venezolana que huyendo de la situación de su país se diseminó por el continente, con Colombia como uno de los lugares donde la mayoría se instaló. La llegada al poder del izquierdista Gustavo Petro, hace poco más de un mes, fue el aviso de la recomposición de las relaciones políticas, un asunto que otros candidatos también contemplaron, menos los aspirantes derechistas que insistían en el fallido "cerco diplomático" que impulsó Duque. Ya instalado como presi-

dente, Petro designó como embajador en Caracas al exsenador Armando Benedetti, mientras que Venezuela ubicó en Bogotá al excanciller Félix Plasencia. Con los lazos políticos recompuestos, le siguió la orden que se concretará mañana de la apertura de los pasos fronterizos para el paso de carga por dos de los tres puentes que separan a Colombia de Venezuela, entre Norte de Santander y Táchira. Según el ministro de Comercio, Industria y Turismo colombiano, Germán Umaña, el de ese lunes será un acto del orden de lo político cuando las autoridades de ambos países se den cita en la línea fronteriza para un saludo protocolario y luego vean pasar cinco camiones de lado y lado con mercaderías. Aunque inicialmente se habló que Petro estaría en esa apertura, todo indica que no será así, al menos por lo expresado por el gobernador Serrano, quien le dijo hoy a medios de prensa locales que la avanzada de

seguridad del mandatario no llegó hasta ahora a la ciudad, una acción que suele ser ejecutada con días de anticipación al arribo del Jefe de Estado. Los que sí estarían, según Serrano, serían los ministros de Justicia, Guillermo Reyes; de Exteriores, Alvaro Leyva, junto a Umaña, encargado de coordinar los actos de mañana. "Nos daremos el saludo pertinente con los ministros y las autoridades venezolanas, estarán los himnos de nuestros dos países y posteriormente pasaran las tractomulas programadas para que nunca más se vuelva a cerrar" la frontera, manifestó Umaña a la prensa. Por ahora solo podrán pasar por esos dos puentes las gentes que desde hace meses lo pueden hacer a pie y camiones de carga autorizados, el tránsito de transporte de personas y particulares seguirá restringido. Para cuando los camiones desde ambos lados de la frontera pasen por los

puentes Simón Bolívar y Francisco de Paula Santander, un avión de la compañía Turpial Airlines, autorizada por la Aeronáutica Civil, aterrizará en Bogotá en la mañana de este lunes procedente de Caracas, así que la apertura será por tierra y aire.

Aquello de los cielos abiertos será de a poco. A partir del 4 de octubre, la compañía Wingo, filial de la panameña Copa, empezará a operar la ruta Bogotá-Caracas con vuelos autorizados por las autoridades venezolanas para los martes, miércoles, jueves y sábado. Sergio Palacios, presidente de la sección de la Federación Nacional de Comerciantes (Fenalco) en Norte de Santander, aseguró hoy que "significa mucho" para los empresarios de ambos lados la reapertura de la frontera para el paso de vehículos de carga.

El dirigente gremial afirmó que los primeros productos que Colombia le venderá a Venezuela serán "elementos médico-quirúrgicos, comestibles, textiles y medicamentos".

"Esta es la prueba inicial con la que se sella esta apertura de la frontera colombo-venezolana", manifestó Palacios a Blu Radio. "Nosotros estamos contentos, felices, ese día de mañana lo hemos esperado durante siete años; hemos trabajado para ello con los sectores productivos, con los sectores sociales, con las autoridades de tal manera que va a ser un día muy importante de celebración para todos nosotros", argumentó el gobernador Serrano.

Termina con una convincente vittoria la Nations League della Nazionale Italiana, in Ungheria i gol di Raspadori nel primo tempo e Dimarco nel secondo consegnando il primato del raggruppamento. Ecco il racconto di Ungheria-Italia 0-2 e accesso alle Final Four. Roberto Mancini conferma il 3-5-2, l'unico cambio è Gnonto al posto di Scamacca. Subito una buona Italia che aggredisce alta e mette in apprensione l'Ungheria, che dopo 5' rischia il pasticcio con Gulacsi.

Gli azzurri giocano e dopo aver sfiorato il gol con Di Lorenzo, al ventesimo sbloccano il match: papeira della difesa ungherese, Gnonto viene atterrato da Gulacsi, palla che diventa buona per Raspadori che segna a porta vuota. E' una grande Italia, gestisce bene il primo tempo e rischia più volte il secondo gol. Unico neo l'errore di

CALCIO Nations League, gli azzurri soffrono ma colgono l'obiettivo contro l'Ungheria

L'Italia espugna Budapest (0-2) e si qualifica per le Final Four

Donnarumma, uscita rivedibile e Szalai vicino al rocambolesco 1-1. Inizio di secondo tempo un po' troppo contratto per l'Italia, dopo il solito Di Lorenzo vicino al gol serve un super Donnarumma su Szalai prima e Styles poi. Poi una grande manovra, ottimo cross di Cristante (tra i migliori) e Dimarco taglia bene l'area e insacca il pallone in rete. Dopo il raddoppio partita che perde di intensità, tanti cambi da parte di entrambi gli allenatori e poco altro. nDa segnalare la richiesta dell'Ungheria di un calcio di rigore, ma dopo una revisione al Var si decide di non assegnare il penalty.



È stata Modica, la splendida cittadina in provincia di Ragusa, in Sicilia, a fare da palcoscenico all'incontro per che ha gettato le basi per una cooperazione internazionale tra il Consorzio di tutela del Cioccolato di Modica Igp e l'organizzazione indonesiana Kakao Berau GI association. Con l'accordo raggiunto, infatti, prende il via la prima filiera europea di cioccolato IGP che utilizzi come materia prima un cacao a Indicazione Geografica: l'iniziativa rientra nell'ambito del progetto Arise+ Indonesia, un programma di sostegno europeo al commercio nel quadro di cooperazione UE-Indonesia.

A garantire e valorizzare il nuovo modello di filiera a Indicazione Geografica saranno rispettivamente, l'ente di certificazione CSQA, leader di settore

NASCE UNA FILIERA INNOVATIVA

Cooperazione internazionale tra il Consorzio di tutela del Cioccolato di Modica e l'Indonesia



in Italia con 71 DOP IGP controllate, e Fondazione Qualivita che ha supportato negli anni la crescita del Cioccolato di Modica IGP con progetti di valorizzazione e di innovazione come quello del Passaporto Digitale. Il nuovo

progetto procederà per step programmati tra cui il primo ha l'obiettivo di verificare le modalità, e avviare azioni specifiche, per facilitare la registrazione in Europa del Kakao Berau come primo cacao IGP al mondo.

PAKISTAN

La Comunità di Sant'Egidio in aiuto agli alluvionati

Sono partiti da Karachi con un van pieno di medicinali ottenuti con il sostegno del Consolato d'Italia, diretti a Sanghar, nel centro del Sindh, la regione più colpita dalla tragica alluvione che ha devastato il Pakistan. Un gruppo di infermieri e alcuni volontari della Comunità di Sant'Egidio, nello scorso fine settimana, ha così allestito un ambulatorio da campo itinerante, che ha raggiunto tre località del Pakistan - alcune isolate dalle acque - per visitare gli sfollati e distribuire medicine di prima necessità dopo le tremende alluvioni. La convergenza di diversi fiumi ha trasformato questa pianura tra le colline in un immenso lago, riporta Sant'Egidio. La gente ha abbandonato le case e ha costruito ricoveri di fortuna lungo le strade asfaltate.